

IL CASO TOZZI

Qualche anno fa l'autore di questo libro, Eurialo De Michelis (*Saggio su Tozzi. Dal frammento al romanzo. La Nuova Italia, Firenze, A. XV*), si fece notare per un romanzo, *Adamo*, edito dal Iacchia di Vicenza il quale sollevò un certo rumore nel campo letterario ed anzi s'ebbe un premio. Ora, trascorsi alcuni anni il De Michelis, dopo essere stato uno degli alfieri della polemica tra contenutisti e formalisti la quale imperversò or non è molto sulle gazzette letterarie del nostro paese con un accanimento che ricordava le vecchie diatribe dei puristi, è passato alla critica con quest'elaborato saggio su Federico Tozzi, il romanziere di *Con gli Occhi Chiusi* e di *Tre Croci* il quale sboccatto ad una improvvisa celebrità per opera specialmente del Borgese subito dopo la guerra, continua pur dopo la morte avvenuta nel 1920 a destare l'interesse della critica e degli artisti perchè pare sia stato uno dei pochi a costruire un mondo, collaborando con altri pochissimi nomi a smantellare quel frammentismo che fu la caratteristica della nostra letteratura narrativa in questo primo scorcio di secolo.

Il Borgese ai suoi tempi nel volume *Tempo di edificare* gli dedicò un saggio che fu quello che lo rivelò, quasi apologetico, in cui l'*habemus pontificem* affiorava attraverso ad una valutazione netta ed impegnativa. Si cominciò a parlare di Verga e di Tozzi nel senso che proprio il Tozzi sarebbe stato lo scrittore che pur partendo come gusto e formazione dal D'Annunzio in breve avrebbe superato l'astrazione estetistica di gran parte del romanzo dannunziano per giungere alla costruzione di un tono psicologico lirico concreto.

Però, quando all'improvviso la critica esaltò il Tozzi ad emulo del Dostojewski ed erede del Verga, il Russo, il quale di tanto in tanto solleva il capo dai secoli passati e si prova nella critica militante con un distacco che forse gli altri critici non riescono a possedere in eguale misura, smorzò di molto l'ardore elogiativo ponendo delle riserve che andarono oltre i limiti d'una comprensione concreta dell'opera.

La rivista «Solaria» gli dedicò poi, nel 1930, un numero unico in cui i nostri giovani critici più acuti dal Piovene al Tecchi al Franchi ricostruivano nei diversi aspetti con un'analisi pungente e sottile la storia spirituale del nostro. E vi fu chi pose il centro del mondo tozziano nel libro *Ricordi di un impiegato* e vi furono altri invece i quali dissero in *Tre Croci* doversi ricercare la compiuta realizzazione del nostro in quanto proprio in quest'opera egli si era liberato da tutti i residui di posizioni letterarie, s'era venuto formando un gusto attento e scaltrito e quindi quel suo mondo così tormentato ed angosciato si delineava in una prosa lessicalmente ricca, sfumata che arrivava a piani sintetici presupponendo quell'intimo lavoro analitico che qualche volta è troppo palese nei grandi romanzi dell'Ottocento. Segui poi

in questi ultimi tempi lo studio della Silvi sulla «Nuova Italia» in cui si rovesciavano le estreme posizioni della storia critica del Tozzi per cui il romanzo *Tre Croci* sarebbe stato il punto d'arrivo dell'evoluzione artistica del nostro: la Silvi invece pose *Tre Croci* all'inizio anzichè alla fine del processo artistico del Tozzi, valutandolo come uno stadio di involuzione e di disfacimento del mondo spirituale tozziano, ed il suo saggio fra i più notevoli dopo quello del Marzot che siano apparsi nella direzione fortemente limitativa primamente segnata dal Russo, è una singolare testimonianza della insoddisfazione che non si saprebbe dire illegittima dei più giovani lettori del Tozzi di fronte ai troppi idoleggiamenti che di lui e di *Tre Croci* soprattutto compì per lunghi anni la critica al seguito del primo, piuttosto che critico, annunziatore del Tozzi, il Borgese.

Ora il De Michelis tenuto conto della feconda bibliografia precedente, scrive quasi trecento pagine in cui rielabora la storia di questa mente artistica, cercando di collocarla a quel giusto posto che le compete nel quadro della storia letteraria del nostro secolo.

Metodologicamente il De Michelis è assai bene impostato: chè l'analisi psicologica che egli va conducendo non si perde mai in considerazioni astratte ma bada sempre a ricostruire fin dove è possibile il concreto tono psicologico-lirico: anzi ad un dato momento egli polemizza contro il Piovene il quale nell'esame e nella valutazione di *Bestie* e del *Podere* sarebbe ricaduto nel vecchio errore dei teorici della cosiddetta evocatività postulando la possibile esistenza di un tono non risolvibile in situazione psicologica. Così quando il Borgese pare rimproverare al Tozzi la mancanza di quei piani analitici nella costruzione dei personaggi che caratterizzò la narrativa di un Tolstoj o di un Balzac, il De Michelis a sua volta chiarisce la gratuità di una simile critica aprioristica ed esterna rifacendosi a dei modelli: sistema empirico aggiungiamo noi che se talvolta può essere di qualche giovamento spesso invece porta alla svalutazione di un'opera di cui il critico non ha ancora avvertito la anticipazione di un nuovo mondo e quindi di un nuovo stile.

In un breve capitolo introduttivo il nostro critico cerca di inquadrare il suo autore in quella direzione del romanzo moderno ad una immediatezza lirica in cui la psicologia è sì elaborata con gusto sottile e penetrante ma è altresì sintetizzata in una direzione di scorciatoie e di trapassi per cui possiamo parlare di quella tendenza del romanzo di atmosfere alla Mansfield.

Quando poi il problema verte su quella particolare sensualità che secondo alcuni avrebbe dominato morbosamente parecchie creature del mondo tozziano impedendo loro di costruirsi, il De Michelis ribatte riportando l'interesse di questo mondo ad un senso